

LO SCAFFALE

A. Vallega, *Indicatori del paesaggio. Prefazione di Annalisa Maniglio Calcano. Cura redazionale di Francesca Palmisani*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 308, tabb., grafici.

Il testo si propone di applicare indicatori al paesaggio in termini coerenti con la Convenzione Europea del Paesaggio del 2000.

In una prima parte del volume vengono esaminati i concetti di paesaggio e viene riportata e discussa ampiamente la definizione fornita dalla Convenzione Europea che così lo tratteggia: come «una determinata parte di territorio, così com'è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». In questa definizione sono compresi sia gli elementi tangibili naturali e umani sia le loro interferenze, secondo la percezione delle popolazioni.

Nel volume vengono anche sfrontate le iniziative intraprese dall'UNESCO e dalla Convenzione Europea nel campo del paesaggio. «Le due impostazioni differiscono, prima di tutto in rapporto alla scala geografica e, conseguentemente, in rapporto al tipo di strumento giuridico di cui si avvalgono. La Convenzione Europea [...] si riferisce a uno spazio multinazionale, mentre l'impostazione dell'UNESCO si riferisce alla scala globale e, quindi, la sua base giuridica è costituita da una "convenzione generale" quale [...] quella del 1972».

La finalità del progetto illustrato dal volume è appunto quella di individuare indicatori utili «nel caso in cui, nel singolo paese, siano condotte iniziative tanto nell'ambito operativo della Convenzione Europea quanto nel quadro della Convenzione sulla protezione delle eredità culturali e naturali (1972)».

Gli indicatori si distinguono in denotanti, che «assumono come referenti le forme tangibili prodotte dalla territorializzazione, le interpretano come manifestazioni di strutture e conducono alla rappresentazione delle forme attraverso modelli razionalisti», e in connotanti, che «assumono come referenti le forme non tangibili connesse alla territorializzazione e le assumono come tessiture di simboli, che rimandano a tessiture di valori, gli uni e gli altri stratificati sugli stessi luoghi in conseguenza delle vicende cui è andata soggetta la cultura o dell'intersezione di culture diverse».

Viene poi affrontato l'uso «degli indicatori come strumento di monitoraggio e valutazione delle politiche nazionali in rapporto al principio di sviluppo sostenibile» della *United Nations Conference on Environment and Development* (UNCED, 1992).

Gli indicatori sono poi ordinati in quadri secondo la costruzione compiuta nel 1990 dalla *Organization for Economic Co-operation and Development* (OECD), consistente nello schema Pressione-Stato-Impatto-Risposta, cioè a seconda rispettivamente che gli indicatori misurino la pressione esercitata sul-

LO SCAFFALE

Lo Scaffale

l'ambiente, oppure valutino le condizioni dell'ambiente e le sue risposte alle sollecitazioni alle quali è sottoposto. Questi indicatori sono stati costruiti in pratica sotto l'influenza di due atmosfere, quella politica e quella scientifica, la prima per eliminare le cause umane che provocano impatti sull'ambiente e l'altra per l'impostazione del sistema Terra, che si evolve in rapporto al ciclo del clima e degli altri grandi cicli (acqua, erosione, ecc.).

Ma la *United Nations Statistical Division* (UNSD) sostituì il termine *Pressione* con quello di *Fattore di pressione*, per misurare gli effetti prodotti dai contesti istituzionali e dalle organizzazioni economiche e non soltanto i fattori naturali.

Nella seconda parte del volume vengono esaminati i quadri degli indicatori, che sono i seguenti:

- 1) qualità biologica e paesaggio;
- 2) qualità ambientale e paesaggio;
- 3) qualità urbana e paesaggio;
- 4) cultura tangibile e paesaggio;
- 5) cultura intangibile e paesaggio;
- 6) qualità estetica e paesaggio;
- 7) azione istituzionale e paesaggio;
- 8) il paesaggio nella didattica e nella formazione;
- 9) il paesaggio nella comunicazione sociale.

Nelle filiere sono esposti gli indicatori, con opportuni commenti ed esposizione delle fonti.

Dall'organico disegno metodologico bisogna distinguere il rigore dall'elenco degli indicatori, che potrebbero essere, a mio parere, molto più numerosi e più connessi con le discipline che si occupano dei rispettivi argomenti, come accade, ad esempio, al quadro della qualità biologica e paesaggio, o della qualità urbana e paesaggio, dove gli indicatori è opportuno che siano di maggiore dettaglio. È difficile infatti conteggiare le specie viventi esistenti (insetti, invertebrati, ecc.) e quelle estinte in un'area vasta; come pure non si possono trascurare nella qualità urbana il valore e il peso dell'inquinamento, che non vengono affatto considerati.

Per il resto, la presentazione, i caratteri, la costruzione, la pertinenza e la valenza di ciascun quadro sono molto accurati e interessanti.

La considerevole mole del lavoro non è di ostacolo ad un'agevole lettura, che si presenta anche assai piacevole.

Mi corre l'obbligo e il piacere di fare omaggio alla memoria del prof. Adalberto Vallega e di ringraziare coloro che hanno pubblicato questo magnifico volume. Voglio dire Annalisa Maniglio Calcagno e Francesca Palmisani.

Cosimo Palagiano
Sapienza Università di Roma